Università
Ca'Foscari
Venezia

UNIVERSITÀ
del VOLONTARIATO

Percorso formativo "Università del Volontariato"

Anno 2019/2020

Tipologia di lavoro di restituzione scelto:
Rilettura metodologica dello stage

Titolo
Essere Cittadini del Mondo: il mio viaggio nel volontariato

Lavoro di restituzione di Ludovica Carron

Studentessa universitaria e aspirante volontaria

Matricola n. 880440

UNIVERSITÀ
del VOLONTARIATO
a Treviso

E' un'iniziativa promossa da:

Volontarinsieme
CSV Treviso

Università
Ca'Foscari
Venezia

Campus
Treviso

Ca'Foscari
sostenibile

In collaborazione con:

FONDAZIONE CASSAMARCA

ciessevi

Sommario

MOTIVAZIONE ALLA SCELTA DELL'ESPERIENZA 5
LA SCELTA DELLA REALTÁ OSPITANTE 5
Obiettivi formativi di "Cittadini del mondo" 5
Migranti e rifugiati: incontrarsi per conoscere 6
LA SCELTA DELL'ATTIVITÀ 7
Riflettere su ciò che significa offrire supporto linguistico 7
Riflettere su ciò che significa gestire la comunicazione interculturale 7
Mediazione linguistica e culturale nel volontariato 8
ATTIVITÀ SVOLTE 9
IL SUPPORTO LINGUISTICO 9
Attività di conversazione 9
Attività di lettura 9
Attività di scrittura 9
L'ACCOMPAGNAMENTO LAVORATIVO 10
L'ACCOMPAGNAMENTO ABITATIVO 10
STRUMENTI E PROCEDURE CHE HO VISTO UTILIZZARE 10
I profili di alfabetizzazione dei rifugiati 10
Le diversità nei gruppi di lavoro 13
Affrontare in modo appropriato le differenze culturali 13
Gli strumenti utilizzati: insegnare in maniera interessante ed autentica 14
Le tematiche scelte: saper individuare i bisogni più urgenti 14
L'esperienza in relazione alle aspettative 15
Volontarinsieme CSV Treviso: la formazione e lo stage 17
DIFFICOLTÀ INCONTRATE 20
L'età può condizionare il livello d'ascolto? 20
Oltre la grammatica: annullare i pregiudizi legati all'apprendimento scolastico tradizionale 20
Il ritratto plurilingue 21
PRO-ATTIVITÀ 21
Alcuni passi verso la comunicazione non violenta 21
I giovani nel volontariato 22
VALORE AGGIUNTO 22
Conoscenze e competenze acquisite 22
Autostima e riscoperta 23
Un sogno che si avvera 24

DIARIO DI BORDO

NOME E COGNOME TIROCINANTE	REALTÀ OSPITANTE
Ludovica Carron	Auser - Cittadini del mondo
PERIODO STAGE 29/06/2020 - 27/07/2020 07/09/2020 - 24/09/2020	

MOTIVAZIONE ALLA SCELTA DELL'ESPERIENZA

LA SCELTA DELLA REALTÁ OSPITANTE

Obiettivi formativi di "Cittadini del mondo"

Dato il mio percorso di studi con l'Università Ca' Foscari di Venezia, un corso di laurea che mira a formare futuri Mediatori linguistici e culturali, e data la mia volontà di dare un piccolo ma significativo contributo nel mondo del sociale, ho pensato di mettere a disposizione le mie competenze linguistiche in un servizio comunitario nella città di Treviso.

Auser (Autogestione dei servizi di solidarietà) è un organismo nazionale nato nel 1989 come un servizio per l'invecchiamento attivo degli anziani dal quale, nel 2007, è stata costituita l'associazione "Cittadini del mondo" di Treviso, che persegue la promozione civile e sociale di tutti i cittadini residenti nella provincia e supporta la cooperazione tra cittadini italiani e stranieri, per favorire l'accoglienza nelle comunità locali con pienezza di diritti e doveri, nonché la conoscenza delle rispettive culture e la partecipazione attiva alla vita democratica. L'associazione è composta da circa venti volontari ed è presieduta da Stefania Martini, che, dal 2016, ha curato assieme ad altri fondatori un progetto di integrazione di migranti e richiedenti asilo, ospitati nei vari centri di accoglienza del territorio.

La mia scelta si è orientata verso una realtà impegnata nel mondo del non profit a livello sociale, culturale e linguistico e dove vengono promosse concrete iniziative per il confronto tra culture diverse e per l'effettivo rispetto dei diritti degli immigrati. Intercultura e volontariato sono temi in cui credo profondamente e poter sperimentare una sana e positiva combinazione dei due elementi è stato il punto di partenza del mio stage.

Migranti e rifugiati: incontrarsi per conoscere

La scelta di svolgere un'esperienza in una realtà come questa è legata anche a un bisogno personale di partecipare attivamente nella comunità affinché si superi "l'etnocentrismo che abbiamo assorbito come parte integrante della nostra educazione" 1, soprattutto in un contesto dove il tema della non-accettazione e del razzismo sono ancora molto radicati, (a titolo d'esempio il movimento attivista internazionale "Black Lives Matter").

Spesso i termini come "rifugiato"[2], "richiedente asilo"[3] e "migrante[4]" sono confusi e mal interpretati così come i loro diritti e il loro status giuridico. Il volontario che si occupa di supporto linguistico a richiedenti asilo viene a conoscenza di alcuni aspetti giuridici legati alla migrazione, ma non è di sua competenza rispondere se non dispone della preparazione legalie necessaria, per questo si avvale dell'aiuto di avvocati e di organismi competenti autorizzati.

Approfondire le mie conoscenze su questo argomento, ma soprattutto conoscere e condividere del tempo con questi ragazzi è stato un modo concreto per risolvere indirettamente (e direttamente) conflitti esistenti attraverso delle relazioni personali spontanee, scambi di idee costruttivi e un dialogo culturale aperto.

Credo quindi che lo stage mi abbia dato la possibilità di conoscere concretamente una realtà come quella della migrazione che è stata ed è sempre di più un tema molto dibattuto ma allo stesso tempo poco approfondito. Parlando di conoscenza non voglio alludere a mere nozioni tecniche: io credo fermamente che ci sia un passaggio di idee, che si crei un ponte di pensiero con le persone a cui andiamo incontro che non ha mai una direzione di solo andata o solo ritorno. C'è chi teme il termine "migrante", chi sorride arrossito, chi lo ignora, chi lo disprezza e chi ne è incuriosito. Dall'interno di un'organizzazione impegnata nell'accoglienza dei migranti

---

[1] Giuseppe Mantovani, Intercultura e mediazione – Teorie ed esperienze, Carocci editore, Roma, 2008

[2] Secondo la Convenzione delle Nazioni Unite sui Rifugiati del 1951, il termine rifugiato si applica a "chiunque nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trovi fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o non vuole avvalersi della protezione di detto Stato".

[3] Per richiedente asilo si intende una persona che, presentando domanda di asilo, chiede ad un altro Paese protezione contro la persecuzione.

[4] L'Organizzazione internazionale per le Migrazioni definisce migrante chiunque si sposti o si sia spostato oltre un confine nazionale o all'interno di uno Stato, indipendentemente dallo status giuridico della persona stessa e dalla durata dello stesso.

è possibile vedere e percepire con chiarezza che non si tratta solo di migranti. Si tratta di noi, di conoscere effettivamente gli impatti che l'immigrazione ha, si tratta di apprendere consapevolmente per scardinare luoghi comuni e false informazioni. Questo significa conoscere.

LA SCELTA DELL'ATTIVITÀ

Riflettere su ciò che significa offrire supporto linguistico

Nell'associazione "Cittadini del mondo" l'attività principale, cui il gruppo si dedica, è quella di condurre gruppi di conversazione in italiano, per potenziare la conoscenza linguistica che i giovani stranieri cominciano ad acquisire nelle varie situazioni istituzionali (CPIA e scuola all'interno dei centri di accoglienza) o alla quale si accostano per la prima volta, se giunti da poco nel nostro Paese.

Scegliere un'attività di supporto linguistico mi ha appassionato fin da subito perché imparare i cosiddetti "metodi di insegnamento" rispetto a una qualsiasi lingua accresce molto la consapevolezza in merito all'apprendimento stesso di una lingua straniera. Nel mio personale caso, come studentessa di inglese e spagnolo, supportare questi ragazzi nell'apprendimento dell'italiano, è stato un modo efficace per capire cosa significasse imparare ex novo una lingua nuova o poco consolidata. Inoltre, non si tratta di un'acquisizione formale che segue un percorso disegnato per conseguire una valutazione, ma sono conoscenze finalizzate a donare a molte persone una propria vita, una propria libertà di espressione e di interazione umana e comunicativa. L'idea di fondo che la sostiene è quella di uno scambio non solo linguistico, ma di esperienze e culture diverse, in cui il volontario non si pone come "Insegnante", ma come protagonista assieme allo "straniero" di uno scambio ricco di opportunità per tutti. E questo ha dato grande energia alla mia motivazione.

Riflettere su ciò che significa gestire la comunicazione interculturale

"Cittadini del mondo" nasce con una funzione soprattutto culturale: scegliere di fare volontariato nell'ambito della migrazione è, dal mio punto di vista, una via significativa per promuovere l'incontro culturale e l'apertura mentale nel modo di venire a contatto con un'altra concezione di vita, storia e tradizioni. Saper comunicare in un contesto interculturale è un valore aggiunto a livello professionale ma soprattutto umano: gli autori di "Cultural Intelligence: Individual Interactions Across Cultures" (2003), Christopher Earley e Soon Ang, parlano di

intelligenza culturale come la capacità di una persona di adattarsi efficacemente a nuovi contesti culturali. "L'acquisizione delle abilità di comunicazione interculturale passa attraverso tre fasi: consapevolezza, conoscenza e abilità. Tutto comincia con la consapevolezza: il riconoscere che ciascuno porta con sé un particolare software mentale che deriva dal modo in cui è cresciuto, e che coloro che sono cresciuti in altre condizioni hanno, per le stesse ottime ragioni, un diverso software mentale. […] Poi dovrebbe venire la conoscenza: se dobbiamo interagire con altre culture, dobbiamo imparare come sono queste culture, quali sono i loro simboli, i loro eroi, i loro riti […]. L'abilità di comunicare tra culture deriva dalla consapevolezza, dalla conoscenza e dall'esperienza personale"[5].

Questa citazione per me è diventata il riassunto dell'approccio che avrei voluto avere e che in qualche modo sono riuscita ad avere durante lo stage. Siamo un puzzle vario e eterogeneo, Intercultura non significa che dobbiamo assomigliarci o appiattirci a un unico modello, è più un modo autentico per condividere e integrarci nella differenza. In un mondo globale quale quello attuale, è importante che ciascun volontario si riconosca come cittadino del mondo, che si identifichi come membro di una comunità che si estende oltre i cancelli delle nostre case e che sappia aprire gli occhi a problematiche che non ci riguardano solo come singoli.

Mediazione linguistica e culturale nel volontariato

Lo stage è inoltre complementare al mio percorso di studi universitario perché mi consente di mettere in pratica le competenze acquisite durante il corso dell'anno accademico. Infatti, essere volontaria è un modo gratificante e concreto per approfondire le competenze del mediatore: le attività di stage comprendono l'orientamento culturale nei confronti degli stranieri; il confronto tra lingue diverse, come l'inglese e l'italiano, (ma non solo, a seconda della provenienza geografica del partecipante) e l'applicazione della funzione interlinguistica alle competenze economiche, giuridiche, sociologiche e culturali, in un contesto d'inserimento e accompagnamento nel mondo lavorativo. Infine, la scelta di questa realtà mi ha dato e continua a darmi l'opportunità di accrescere le conoscenze metalinguistiche circa il funzionamento di una lingua, il tema dell'alfabetizzazione, il fenomeno del bilinguismo e l'apprendimento linguistico in età avanzata.

Le mie radici classiche mi spingono a fare una riflessione approfondita sul termine mediatore, che mi ha sempre affascinato. Mediatore deriva dal latino "mediatio" e significa "stare in

[5] Geert Hofstede, Cultures and Organizations: Software of the Mind, McGraw-Hill Education Ltd, 2010

mezzo" e tra quei ragazzi sentivo che stavo dando forma a questo ruolo. "Me" come medicazione perché alla mediazione si addice il significato etimologico di medico, da "conoscere, consigliare, rimediare". "Dia" che in greco significa mediante, attraverso perché è un ponte che porta dal conflitto al dialogo. "Zione" che in linguistica è il suffisso che indica tanto l'azione quanto l'effetto. Mediazione è infatti tanto l'intervento quanto il risultato. Lo stage ha creato questo ponte e mi ha dato la possibilità di stare in mezzo fisicamente ed emotivamente, predisponendomi ad un ascolto capace di cogliere e accogliere per capire in modo approfondito le loro esigenze.

ATTIVITÀ SVOLTE

IL SUPPORTO LINGUISTICO

Attività di conversazione

L'associazione riserva un importante spazio al dialogo perché è un'attività non formale utile a imparare la pronuncia, ad interagire con diverse persone, creare simulazioni che imitino episodi di vita quotidiana o situazioni frequenti, parlare delle esperienze personali dei ragazzi, esprimere sentimenti e opinioni o chiedere informazioni e spiegazioni. Il volontario ha il compito di aiutare il gruppo a sentirsi a proprio agio creando esercizi che permettano di imparare non qualsiasi vocabolo ma soprattutto ciò che è funzionale alla loro vita reale. Ad esempio, giovedì 2 luglio, con i ragazzi poco alfabetizzati, abbiamo simulato un momento lavorativo con alcuni attrezzi specifici e insegnato loro i nomi, le funzioni e facendo loro capire come si chiede in prestito un oggetto e come si ringrazia.

Attività di lettura

Il volontario si occupa inoltre della verifica dell'apprendimento di brevi letture di testi o libri attraverso comprensioni, esempi pratici e domande che facilitino la memorizzazione dei nuovi vocaboli ed espressioni. Nel caso in cui il profilo di alfabetizzazione sia molto basso, l'attività consiste nella lettura delle sillabe dapprima scomposte e poi unite per formare una parola.

Attività di scrittura

Molto spesso il primo passo è insegnare loro l'alfabeto latino perché i partecipanti provengono da contesti linguistici molto differenti. Ancora una volta, l'attenzione si focalizza soprattutto nella vita reale: i volontari insegnano loro a inviare semplici messaggi, scrivere la data e gli

orari della giornata, compilare un modulo o testi in altri contesti in cui i rifugiati devono o desiderano scrivere nella nuova lingua per ragioni pratiche o personali. A confermare il desiderio dell'associazione di offrire supporto linguistico aperto ed empatico e non un "insegnamento freddo e distaccato" è lo scambio linguistico che avviene con i ragazzi durante le ore di attività: spesso sono infatti interessati a mostrarci come funziona la loro lingua così da permettere che lo scambio culturale avvenga reciprocamente.

L'ACCOMPAGNAMENTO LAVORATIVO

Le attività di volontariato si concentrano molto sull'ambito lavorativo, sia dal punto di vista linguistico per favorire l'apprendimento di termini utilizzabili in una certa mansione e conoscere gli aspetti peculiari delle varie attività lavorative, sia dal punto di vista più pratico per aiutare i ragazzi nella ricerca di lavoro, nella compilazione di domande e documenti, nella creazione di un curriculum vitae e nella preparazione, attraverso simulate, a un eventuale colloquio lavorativo.

L'ACCOMPAGNAMENTO ABITATIVO

Le attività legate alla gestione di una possibile casa per i ragazzi sono ancora un'ipotesi perché il momento si tratta di un progetto teorico. Tuttavia, nel periodo di stage, ho potuto partecipare ad una delle riunioni svolte per conoscere il sistema che regola l'affitto dell'abitazione e ciò mi ha consentito di apprendere molte nozioni in materia legislativa ed economica utili per capire a pieno il mondo del volontariato e la realtà della migrazione.

STRUMENTI E PROCEDURE CHE HO VISTO UTILIZZARE

I profili di alfabetizzazione dei rifugiati

I partecipanti alle attività possiedono un livello di alfabetizzazione diverso l'uno dall'altro: c'è chi non ha mai avuto accesso a un'istruzione formale nel proprio Paese di origine e la propria lingua madre non è scritta; c'è chi non ha mai imparato a leggere e scrivere ma parla una lingua che è oggetto di insegnamento, c'è chi ha avuto un'istruzione limitata e chi infine è già alfabetizzato nella propria lingua madre. Di conseguenza, le modalità e i contenuti applicati ai diversi partecipanti sono molto differenti. Ho imparato che l'obiettivo di un corso di alfabetizzazione non è solo quello di insegnare a leggere e scrivere, ma soprattutto quello di "aiutare lo studente a guardare la città, senza limiti, senza difficoltà, senza quel velo che

impedisce una completa percezione, così da riuscire a vederla anche nella sua forma non scritta"[6]. Ho imparato a volgere uno sguardo nuovo rispetto al processo metalinguistico d'apprendimento, soprattutto con i ragazzi poco alfabetizzati che non hanno mai vissuto in una società scolarizzata come quella italiana e pertanto, nonostante il loro potenziale essere plurilingue, non sono abituati alla necessità di saper scrivere o leggere: infatti, non potendo associare due lingue, il metodo d'insegnamento e la via d'assimilazione è neurologicamente diversa perché le parole appaiono loro come un flusso indivisibile.

Per questo motivo, l'associazione parte da un presupposto molto semplice: dal momento in cui uno straniero arriva in Italia, accanto ai bisogni di vitto, alloggio e salute, emerge fortissimo il bisogno di comunicare e, quindi, di apprendere la lingua del luogo. Auser- Cittadini del mondo, per dare questo contributo, fa riferimento a precise teorie nell'attività di supporto linguistico e in particolare nell'intervento didattico di alfabetizzazione per coloro che non possiedono alcuna competenza linguistica. Innanzitutto, sebbene l'obiettivo di un percorso di alfabetizzazione sia quello di acquisire la competenza strumentale e funzionale della letto-scrittura, il principio di base per l'organizzazione è e dev'essere l'oralità. Il motivo è semplice: per acquisire velocemente la sequenza alfabetica di una parola, questa dovrà avere un senso e, perché abbia un senso, è necessario che sia inserita in un contesto comunicativo chiaro per l'apprendente, ma anche vario e differenziato. Quindi l'associazione, in linea con i criteri teorici sviluppati da Knowles M. in "Quando l'adulto impara. Pedagogia e Andragogia" (1997, Milano, Franco Angeli), dà ampio spazio alle competenze orali partendo dalla realtà esterna con la quale l'apprendente si ritrova a contatto. Normalmente si tratta di domande sul significato di una parola, che l'apprendente ha sentito più volte e non ha capito, o di richieste più articolate che partono dal contesto e potrebbero rientrare nella categoria del "che cosa devo dire quando…". La fase dell'oralità si divide a sua volta in tre sotto fasi: presentazione, manipolazione e produzione. Nella presentazione, l'insegnante, attraverso l'uso di immagini o oggetti reali, è impegnato a sollecitare, prima, e a presentare, dopo, la parola più adatta a descrivere oggetti, situazioni o luoghi vicini alla vita quotidiana dall'apprendente. La manipolazione, invece, consiste in una serie di attività durante le quali gli studenti sono chiamati a osservare le immagini e ricollocarle sulla base di un criterio stabilito dall'insegnante. La produzione è un momento nel quale l'apprendente si ritrova a usare le parole che ha appena imparato in routine comunicative libere o controllate.

Dopo aver puntato sui significati delle parole e sui rispettivi contesti d'uso, è importante

[6] Manuale europeo per volontari che si occupano di supporto linguistico a richiedenti asilo

stimolare la graduale individuazione della parola come unità autonoma, dotata di confini e inserita all'interno della frase. Durante questa fase, viene analizzata semanticamente la parola, per giungere poi alla sillaba e ritornare di nuovo alla parola analizzata strutturalmente.

Il procedimento che l'associazione segue si divide quindi in tre stadi: il riconoscimento diretto della parola, che vede lo studente individuare la parola sulla base di elementi non ortografici; il riconoscimento indiretto della parola, che avviene attraverso l'analisi dei grafemi che la compongono; il riconoscimento ortografico, che consiste nella lettura diretta della parola. È bene ricordare che la consapevolezza che esistano delle parole è un risultato e non un prerequisito del processo di alfabetizzazione.

Come abbiamo visto, ci sono vari profili di conoscenza dell'italiano, perciò l'intervento dell'associazione prevede l'individuazione di tre livelli:

1. la prima alfabetizzazione dove, oltre a esercizi di pre-grafismo e di orientamento della scrittura nel foglio, ha inizio il lento percorso che consentirà di associare il suono alla parola scritta;
2. il livello di alfabetizzazione intermedia, che ha l'obiettivo di focalizzare sempre meglio l'attenzione sulla sequenza alfabetica e sui suoni complessi per procedere con un graduale avvicinamento dell'apprendente alla comprensione scritta di semplici frasi;
3. il livello di alfabetizzazione avanzata, che ha il compito di avviare progressivamente lo studente alla lettura di testi brevi, facili e di chiara spendibilità.

Sintetizzando, Auser - Cittadini del mondo fa riferimento a specifici stimoli teorici che spaziano dalle modalità di insegnamento della lingua italiana alla conoscenza della linguistica nell'acquisizione di una L2 (seconda lingua). Riassumo qui alcuni materiali bibliografici e digitali che sostengono il supporto linguistico dell'associazione:

- Krashen S.D., 1983, Principle and Practice in Second Language Acquisition, Oxford, Pergamon
- Ong W. J., 1986, Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola, Bologna, Il Mulino.
- Begotti, P. , 2007, L'insegnamento dell'italiano ad adulti stranieri. Risorse per docenti di italiano come L2 e LS, Perugia, Guerra Edizioni.
- Funes M.T., Martini S., Pivato C., 2010, Io leggo per capire, Letture graduate per l'alfabetizzazione iniziale di adulti stranieri, Treviso, Piazza Editore.
- Borri A., A piccoli passi, Loescher editore, 2019

Le diversità nei gruppi di lavoro

L'eterogeneità è un fattore chiave di qualsiasi gruppo. L'associazione e le organizzazioni che offrono supporto ai richiedenti asilo trasmettono un concetto molto chiaro: quando offri supporto linguistico ai rifugiati è importante tenere presente che essi sono un gruppo di persone molto diverse con un background sociale, educativo e culturale differente e con diverse attitudini e aspettative per quanto riguarda l'apprendimento di una nuova lingua.
I gruppi sono diversi: per l'età dei propri partecipanti: il range di età dei componenti è molto ampio; per l'animo con cui si approcciano all'attività: possiamo intravedere sia persone che si sentono ottimiste sul futuro, sia persone che si sentono in qualche modo depresse e preoccupate di fare errori e ancora persone molto motivate ad apprendere e persone che credono di non essere in grado di imparare una nuova lingua. Lo studente straniero adolescente, o giovane adulto o adulto analfabeta o semi-analfabeta, deve poter contare su una forte spinta motivazionale che nasce dalla consapevolezza che esiste una spendibilità immediata del percorso di alfabetizzazione in termini di funzioni nel contesto socio-culturale in cui egli vive.
Come osserva Fernanda Minuz (2005), «il successo o l'insuccesso di un percorso di insegnamento/apprendimento è anche nella rispondenza del corso alle motivazioni, esigenze e aspettative dei partecipanti». In altre parole, il ruolo assunto dall'opportunità di legare l'apprendimento in aula ad azioni fuori dall'aula è decisivo.
I ragazzi per questo sono stimolati a svolgere l'attività che più ritengono utile e adeguata alle loro aspettative ma sempre cercando di sperimentare ciò che per loro è più difficile, accompagnando così un percorso di crescita personale e personalizzato.

Affrontare in modo appropriato le differenze culturali

Durante l'esperienza di stage ho osservato e appreso le procedure utilizzate dai volontari nel rapportarsi con i partecipanti. Un fattore importante che guida l'associazione è l'ascolto: comunicare in un contesto interculturale è efficace nella misura in cui non fraintendimenti, le questioni che possono sembrare scontate vengono spiegate, si tralasciano le domande che possono angosciare i membri del gruppo e si crea uno spazio in cui è permesso esprimersi ed essere rispettosi l'uno verso l'altro.
Affrontare le differenze culturali non significa essere improntati alla sola benevolenza e indulgenza (approccio pietistico) né crearsi pregiudizi o aspettative circa il livello di educazione e di velocità di apprendimento del partecipante. Ho imparato infatti che è fondamentale aprirsi alla conoscenza della cultura di chi si ha di fronte, e al contempo annullare il nostro tradizionale sistema di pensiero e verificare ripetutamente che le persone con cui stiamo interagendo

abbiano effettivamente appreso ciò che intendiamo dire. Operativamente ciò si traduce nel costruire le attività pensandole per piccoli gruppi omogenei in base al livello di partenza e al metodo d'apprendimento a cui reagiscono positivamente.

Gli strumenti utilizzati: insegnare in maniera interessante ed autentica

Dal momento che i ragazzi sono motivati e disposti a dedicare tempo e risorse al loro apprendimento è importante che le attività svolte e gli strumenti utilizzati siano incentrati su un supporto linguistico utile a realizzare i bisogni comunicativi della classe. A questo proposito l'associazione fa uso di giochi, immagini e oggetti reali affinché si riesca a catturare l'interesse degli apprendenti e incoraggiare la loro partecipazione, perchè riescano a trasmettere più facilmente il significato di nuove parole, per facilitare l'interazione fra noi e il singolo partecipante e infine affinché i diversi membri del gruppo sperimentino delle uscite all'interno della comunità per osservare nella realtà concreta quali possono essere, ad esempio, i monumenti di una città, i prodotti venduti nei negozi e molto altro. L'apprendimento informale non intenzionale ha un risvolto positivo immediato perchè accompagna indirettamente i ragazzi a vivere la loro vita quotidiana.

Anche il materiale cartaceo utilizzato dall'associazione si ispira prevalentemente a testi che possano mettere in gioco lo studente attraverso delle esercitazioni e delle attività volte a consolidare le strutture apprese. A titolo d'esempio il manuale di Borri A. e Minuz F., "Detto e scritto" (Loescher Editore, Torino, 2013) che in maniera progressiva e controllata, stimola l'apprendimento della lingua italiana facendo ricorso ai contesti dell'esperienza quotidiana.

Auser-Cittadini del mondo, inoltre, utilizza il materiale didattico digitale per permettere che i ragazzi continuino l'apprendimento anche al di fuori dell'associazione. Infatti, sono stimolati a visionare alcuni video che ripassano le tematiche affrontate in "classe" e a seguire dei giochi linguistici scaricabili online. Ad esempio, tra gli strumenti usati dall'associazione c'è "La scatola delle parole. Un primo approccio all'italiano per persone analfabete nella lingua di origine" (Commissione Pari Opportunità Mosaico, 2008), ovvero un DVD pensato per persone adulte arabofone analfabete o semianalfabete nella lingua madre che si compone di 2000 vocaboli, 75 filmati, 19 giochi linguistici organizzati in diverse aree logiche.

Le tematiche scelte: saper individuare i bisogni più urgenti

Gli argomenti vertono su aspetti della vita di relazione (presentazione, conversazione in diversi contesti comunicativi, regole di convivenza) o su quelli della vita quotidiana (alimentazione,

igiene, salute…), accogliendo le esigenze e le richieste dei partecipanti. Durante lo stage ho capito che imparare una lingua potrebbe non essere la massima priorità per i rifugiati perciò l'apprendimento deve rispecchiare le necessità pratiche dei membri del gruppo e non un riferimento teorico ideale che non può essere applicato alla vita di tutti i giorni. Ad esempio, ho supportato alcuni ragazzi che sentivano l'esigenza di imparare a leggere perchè nel parlato avevano acquisito già una competenza di base, mentre altri ragazzi avevano essenzialmente bisogno di capire meglio i termini scritti specifici del mondo del lavoro per poter comprendere le scadenze e le richieste espresse in un'offerta di lavoro. L'attività di volontariato è per i ragazzi e non per i volontari, quindi bisogna considerare preventivamente che non possono essere sempre presenti e che hanno bisogni differenti, ciò significa che non esiste un programma fisso e invariabile a cui attenersi. L'intelligenza sta nell'osservare, nello stare assieme e nell'adattarsi ogni giorno flessibilmente e apertamente.

COERENZA fra progetto di stage ed esperienza vissuta

Obiettivi prefissati – obiettivi raggiunti o parzialmente non raggiunti

L'esperienza in relazione alle aspettative

Prima di iniziare lo stage non mi ero prefissata moltissimi obiettivi, infatti ho approfondito durante il percorso di UniVol che un valore fondamentale del volontariato è la gratuità, non solo economica, ma anche "sociale", perché i volontari non si aspettano né un "grazie" né un "bravo". Ciò non significa che il valore "gratificante" sia mancato nell'esperienza, anzi. Tuttavia le aspettative mi impediscono di accettare il corso delle cose liberamente, di conseguenza ho eliminato il "dovrei" iniziale e l'ho sostituito con un "mi piacerebbe". Avevo infatti il desiderio di trovare dei sorrisi sinceri, una condivisione aperta, dei piccoli miglioramenti e tanta emozione: c'è stato tutto questo e molto di più. Ho conosciuto alcuni dei sogni di questi ragazzi e ho visto la speranza nei loro occhi di dare una svolta alle loro vite e ogni giorno salivo nel treno di ritorno ricca di emozioni fortissime che difficilmente dimenticherò.

Se dal punto di vista umano e culturale c'è stato un grande guadagno interiore, dal punto di vista linguistico credevo che sarebbe stata un'esperienza utile per metter in pratica maggiormente lo scambio linguistico italiano-inglese.

Partivo in realtà da una falsa aspettativa che molti di loro possedessero l'inglese come madrelingua. Anziché parlare di obiettivi raggiunti, credo sia giusto dire che quest'esperienza ha aperto una strada che si è arricchita di traguardi importanti, che avranno senso perché si è accesa quella voglia di fare del bene che non ha solo risvolti a breve termine. Ciò che è stato maggiormente rafforzato da questo percorso sono state il "cooperative learning" e l'"adaptability": prima di tutto il cosiddetto apprendimento cooperativo perché lavorare con un gruppo di volontari significa imparare guardando: osservando la loro grande forza di volontà, prendendo spunto dai gesti che il loro cuore generoso fa compiere e infine contando il tempo prezioso che donano a chi ne ha bisogno.
Il "team work" diventa quindi ascolto attivo, collaborazione e scambio di idee in ogni singolo momento. E infine l'esperienza è stata esperienza viva di adattamento continuo, questo perché all'interno dell'associazione, per i motivi elencati sopra, non c'è uno schema rigoroso da seguire, è necessario quindi mostrare sempre curiosità, ottimismo e iniziativa personale.
Ho incontrato anche volontari amareggiati: sono tempi bui quelli in cui è necessario specificare che un volontario che aiuta altre persone lo fa perché crede in quello che fa, non per soldi. Ma io ci tengo a ribadire tra queste righe l'energia positiva che li tiene uniti come un collante. La volontà si trasforma in volontario e il volontario si trasforma in volontariato. Sembra un ciclo semplice ma nasce da radici estremamente forti e importanti.

Durante il periodo di quarantena abbiamo riflettuto sull'importanza del volontariato nel sistema economico attraverso il senso civico, l'integrazione, l'iniziativa e l'innovazione che trasmette. Queste sono le risorse di senso che ho sentito dominanti nell'associazione: a titolo d'esempio penso alla situazione d'emergenza sanitaria di questo 2020, anche in un contesto completamente nuovo, il volontariato ha raccolto i bisogni del territorio e ha avanzato proposte reinventandosi ogni giorno e senza seguire pari passo un unico scopo. Questo è quello che ho visto anche durante la mia esperienza, infatti, Auser-Cittadini del mondo ha riadattato le proprie attività conformemente alle nuove esigenze e sempre mettendo i ragazzi al primo posto. Non ho potuto misurare il cosiddetto "impatto sociale" di cui parlava il Dottor Nicola Cabria in termini economici e finanziari, ma sicuramente ho visto un personale e

collettivo cambiamento generato dai valori etici e morali che l'organizzazione infonde.

Argomenti affrontati in UniVol che ti sono stati utili nell'esperienza di stage

Volontarinsieme CSV Treviso: la formazione e lo stage

"Aprire la mente alla pluralità delle cose, dare fiducia, avere uno sguardo a trecentosessanta gradi, costruire complicità, diventare comunità del sentire": queste sono solo alcune delle importanti nozioni apprese durante la prima lezione di UniVol della professoressa Padoan. Quando ci si trova di fronte a un insegnante certi concetti sembrano l'abc del prototipo del "buon volontario", ma una volta sperimentati nella pratica diventano la base di un esame personale, di un viaggio introspettivo: Mi sto impegnando al massimo? Sto comunicando o impartendo ordini?

Durante lo stage ho vissuto momenti contrastanti ed è stato utile sapere che per lavorare nel "problema" bisogna avere un cuore forte. Molti di noi (io compresa fino a poco tempo fa) pensano che fare del bene abbia sempre un effetto positivo sull'attore dell'azione e sul suo beneficiario. Non è così. Può essere così solo nel momento in cui impariamo a *fare bene il bene* (cit.), cioè a lasciare un segno positivo e questo è quello che mi ha insegnato il percorso formativo in UniVol.

Reciprocità: questa è la prima parola chiave che ho appreso durante la formazione e poi applicato durante lo stage. Reciprocità significa avere una relazione dove non esistono diverse identità, paure e ideologie ma dove la differenza esiste come confronto e integrazione e non come separazione. Io e questi ragazzi purtroppo abbiamo avuto delle possibilità molto diverse ma questo non significava che dovessimo rimanere separati. Siamo tutti racconti unici e diversi ma questo non risiede nelle persone. Io credo che stia nella relazione: è l'atteggiamento con cui ci poniamo di fronte agli altri che ci rende diversi, non la nostra storia passata. Durante lo stage quindi non ho cercato di negare la differenza ma di usarla come strumento di condivisione e reciprocità.

Assertività: questa è la seconda parola chiave. Assertività è un termine che trae la propria origine dal latino *asserere* = asserire o asserzione o anche affermazione di sé. È una

caratteristica del comportamento umano che consiste nella capacità di esprimere in modo chiaro ed efficace le proprie emozioni e/o opinioni, senza tuttavia offendere ed aggredire l'interlocutore. Durante l'incontro con l'attore comico Filippo Borille abbiamo parlato di comunicazione efficace. Per sviluppare assertività è necessario allineare il linguaggio verbale, non verbale e paraverbale, creare ascolto attivo (dò spazio agli altri e anche a me) e infine comunicare in maniera focalizzata. In concreto, nella comunicazione con i partecipanti ad Auser – Cittadini del mondo, è stato utile sapere che potevo esprimere con tutta sincerità e disinvoltura i miei sentimenti senza tuttavia ignorare quelli degli altri. Questo significa che non bisogna sottovalutarsi nelle proprie scelte e decisioni e nemmeno permettere che la compassione prenda il sopravvento, ma instaurare un dialogo rispettoso da entrambe le parti.

Fiducia: questa è la terza parola chiave. La Dottoressa Antonella Tagliabue ci spiegava che, così come qualsiasi azienda ha bisogno di ottenere la fiducia dei propri clienti, anche un'organizzazione di volontariato deve trasmettere fiducia ai propri partecipanti e volontari. Sebbene non sia riuscita a conoscere molto la comunicazione formale dell'associazione (eventi, volantini, sito web...), ho visto, sia tra gli operatori che tra i ragazzi, la fiducia reciproca che c'è in quello che fanno. E questa si basa nella loro storia di valori, nei bisogni che soddisfano, nelle emozioni che creano. Durante lo stage ho imparato che anche io devo comunicare fiducia nei loro confronti affinché possano vedere un possibile miglioramento; non c'è bisogno di fingere, tutti devono fare i conti con i propri limiti, ma trasmettere speranza e futuro aumenta significativamente la loro forza di volontà. "Mi fido di te". Coraggioso pronunciare oggi una frase così. Più difficile ancora scegliere di affidarsi a qualcuno. Io credo che nelle associazioni di volontariato questa paura venga annullata dall'ottimismo e dalla fiducia, appunto, che si crea. E penso che sia fondamentare coltivare ed estendere questo sentimento anche al di fuori del volontariato.

Raccontarsi: questa è la quarta parola chiave. Durante lo stage ho sperimentato che se non siamo in grado di narrare noi stessi non potremmo mai "insegnare" a narrare le storie degli altri. Tutti noi abbiamo una memoria che influisce su quello che siamo e facciamo ed è compito nostro "metterci a nudo" anche in un'associazione di volontariato attraverso il bagaglio dei nostri valori e delle nostre emozioni. L'esperienza mi ha mostrato che lo "story telling" ha effetto nel momento in cui non ci consideriamo pedine meccaniche che svolgono una certa mansione in modo routinario, ma è efficace solo nel momento in cui coloro che stiamo aiutando percepiscono il nostro impegno e le nostre intenzioni positive. Una storia può essere un esercizio, una normale conversazione, un consiglio, un sorriso. "Le storie sono

il collante della vita sociale umana, definiscono i gruppi e li tengono saldamente uniti" (Gottschall, L'istinto di narrare – Come le storie ci hanno reso umani, Bollati Boringhieri, 2018).Raccontarsi in modo semplice ma identificandoci in quello che diciamo e mostriamo è fondamentale per instaurare una relazione empatica con chi ci è vicino. Uno dei ragazzi che partecipava alle attività di conversazione, dopo avermi raccontato un aneddoto spiacevole su come era stato trattato, mi disse "Tutti abbiamo una giornata no. Tutti abbiamo un lato cattivo. Per me è importante rispondere con gentilezza, non sappiamo cosa potrà succedere il giorno dopo". Mi aveva comunicato tanto ma senza il bisogno di esagerare quello che era successo. Raccontarsi nel volontariato per me significa annullare qualsiasi pregiudizio, prendermi cura delle loro opinioni ma anche delle mie per cercare di abbattere lo scoglio dell'insicurezza e infine condividere i nostri interessi senza celarsi dietro a false paure. Il propium di Cittadini del mondo è creare un racconto trasversale, poiché consentono a coloro che in essa operano e ai loro destinatari di esprimere in modo pieno la propria identità attraverso quello che fanno e attraverso i rapporti interni che si creano.

Persone: l'ultima e fondamentale parola chiave. Il Dottor Adriano Bordignon diceva "le associazioni sono per le persone, non le persone per le associazioni". Durante lo stage ciò che più mi ha colpito non è stata la gratuità del lavoro che i volontari svolgono (sicuramente lodevole) ma l'energia o meglio la sinergia con cui si mettono in gioco. Dal greco "sunergia", composto di "sun", con, insieme ed "ergo", operare, agire, è letteralmente l'azione combinata, collaborazione, cooperazione di più elementi in una stessa attività che comporta un rendimento maggiore di quello ottenuto dai vari elementi separati. Un'organizzazione di volontariato non possiede macchine o carte che svolgono il lavoro al posto loro, non possiede nemmeno un protocollo preciso e invariabile da seguire, ma possiede delle persone e queste sono il cuore pulsante della loro attività. Persone che lavorano per le persone, con le persone e tra le persone. Non voglio fare un elogio ai volontari, tuttavia credo che sia necessario prendere consapevolezza dell'importanza che essi hanno dal momento in cui accettano di "sporcarsi le mani". Noi vediamo mamme, papà, nonne e nonni, lavoratori, studenti e cittadini che imparano a riconoscere il bene comune assieme.

DIFFICOLTÀ INCONTRATE

L'età può condizionare il livello d'ascolto?

Mi sono inserita all'interno dell'associazione cercando di rimanere sempre me stessa e, dopo un primo ostacolo dettato anche dalla timidezza mia e dei ragazzi, si è creata un'amicizia sincera dove al classico binomio insegnante-studenti si sostituiva un gruppo che condivideva e partecipava per fare qualcosa di bello della propria vita. Nonostante ciò, la difficoltà più grande credo sia stata relazionarmi con persone di un'età maggiore rispetto alla mia e che potevano quindi sentire umiliante o inutile essere aiutati da qualcuno che non è un insegnante e per di più molto giovane. A eccezione di un episodio dove sono sorte alcune incomprensioni e in cui i ragazzi si sono presi in giro tra loro ridendo e senza prestare ascolto, non ho avuto grandi difficoltà perché avevano assimilato bene il significato di rispetto e di lavoro di gruppo. La nota positiva è che, anche nei momenti di criticità, lo stage mi ha dato la possibilità di "mediare" un piccolo conflitto e trasmettere loro i concetti di concentrazione e cortesia. Ho compreso che mostrarsi disponibili e pazienti è infatti fondamentale, soprattutto se si considerano le necessità impellenti che hanno spinto alcuni ragazzi a intraprendere il loro viaggio e quindi anche a imparare una nuova lingua.

Oltre la grammatica: annullare i pregiudizi legati all'apprendimento scolastico tradizionale

Un'altra difficoltà iniziale, legata nuovamente a un erroneo preconcetto sulla metodologia d'insegnamento, si è presentata quando mi sono chiesta come spiegare la lingua italiana ai partecipanti del gruppo. L'obiettivo dell'attività di conversazione non è quello di apprendere accuratamente la lingua target per poter sostenere un esame, ma avviare i rifugiati alla conoscenza delle strutture linguistiche utili alla loro situazione. Per questo, la grammatica o altri aspetti tecnici della lingua non sono lo scopo principale, piuttosto è importante apprendere il vocabolario e le espressioni della vita quotidiana. Le spiegazioni devono essere basate su esempi che siano il più possibile chiari e semplici e non bisogna provare a formulare regole astratte. Il primo giorno nell'associazione ho spiegato le coniugazioni verbali a un ragazzo perché mi ero creata un'idea errata legata all'insegnamento standard dell'italiano, invece poi ho compreso che dovevo eliminare il tradizionale sistema di pensiero tipico dell'ambito scolastico. Un altro problema si è realizzato con i ragazzi poco alfabetizzati, grazie a questa esperienza ho capito che davo troppe nozioni per scontate, nel momento in cui si offre supporto linguistico

qualsiasi concetto doveva essere spiegato, ripetuto e verificato.

Il ritratto plurilingue

I ragazzi che seguono le attività proposte da Auser di Treviso o di altre città italiane provengono da diversi Paesi dell'Africa: la maggior parte dal Gambia, dalla Somalia, dalla Nigeria e dall'Eritrea. In queste aree geografiche le lingue parlate e i dialetti locali sono moltissimi, quindi permettere che imparino una nuova lingua significa anche consentire loro di aiutarsi a vicenda nella loro lingua comune. Il problema in questo caso è dovuto al fatto che siamo abituati sempre a proibire e vietare anziché favorire e integrare ciò che è diverso. Le lingue spesso sono l'unica cosa che i rifugiati hanno potuto portare con sé e costituiscono per questo delle certezze. Inizialmente ammetto di non aver mostrato abbastanza interesse ma poi sono diventate un ulteriore motivo di condivisione e confronto culturale e linguistico.

PRO-ATTIVITÀ

Alcuni passi verso la comunicazione non violenta

Insieme alla presidente dell'associazione abbiamo discusso sul tema della "comunicazione non violenta" tra migranti e cittadini italiani e le idee che sono sorte riguardano la possibilità di creare dei seminari o piccoli incontri per sensibilizzare sia i giovani giunti da poco in Italia sia i cittadini di Treviso affinché da un'atmosfera di non accettazione si crei un dialogo aperto, solidale ed empatico. Alcuni dei ragazzi, infatti, chiedono molto spesso spiegazioni sulle modalità in cui devono rispondere di fronte ad alcune ingiustizie o minacce. È già in corso un progetto chiamato "Percorsi per la dignità" a sostegno lavorativo e abitativo per le persone in difficoltà, ma il nostro proposito è quello di combinare aspetti della psicologia a quelli della mediazione culturale per trasmettere una positiva concezione di Intercultura e integrazione. Inoltre, il mio personale suggerimento è stato quello di scrivere dei semplici copioni teatrali da poter far recitare ai partecipanti affinché sperimentino in prima persona le vie di risposta in possibili situazioni conflittuali. Lo psicologo statunitense Marshall Rosenberg scrive "Non date a nessuno il potere di farvi sottomettere o ribellarvi. Sottomissione e ribellione, entrambe le cose, danno all'altra persona un potere su di voi. Quando si è veramente liberi si è consapevoli del fatto che si può fare tutto ciò che si sceglie di fare, in ogni momento della propria vita." E la libertà sta nell'empatia di dare una risposta con valutazione e osservazione. Questo è quello che si vorrebbe trasmettere.

Tutti noi, sin da piccoli, a partire proprio dall'ambiente scolastico, siamo stati coinvolti in conflitti più o meno importanti con i nostri compagni, con gli insegnanti, con i genitori o con persone a cui vogliamo bene. Ecco perché, ancor di più con i ragazzi che hanno difficoltà nella comunicazione della lingua, è importante che non conoscano solo le parole ma anche il modo in cui usarle perché esse hanno un ruolo cruciale nell'esprimere i bisogni e le richieste di ogni giorno.

I giovani nel volontariato

Un altro spunto di discussione è stata la presenza giovanile tra i volontari attivi nel territorio. Sebbene le nostre ipotesi non si basino su statistiche precise, abbiamo notato che i ragazzi tendono a partecipare maggiormente all'interno di centri estivi, campi scuola, grest o altre attività ricreative che coinvolgono più ragazzi e quindi preferite da una larga fascia d'età. La domanda che ci siamo poste è: come si può incentivare la presenza dei giovani all'interno delle associazioni? E ancor di più: quali sono i motivi per cui molti non decidono di prendere parte a un'esperienza di volontariato? Le risposte sono diverse e variano a seconda della persona ma io credo che una grande innovazione per l'associazione sarebbe poter coinvolgere quanti più ragazzi possibili affinché si instauri pienamente un'atmosfera di condivisione e apertura.

VALORE AGGIUNTO

Conoscenze e competenze acquisite

L'esperienza è stata molto utile sia sul piano formativo e professionale, che sul piano umano. Dal punto di vista linguistico e culturale lo stage, infatti, ha avuto un importante ruolo nel permettermi di mettere in interazione il sostegno linguistico e l'approccio culturale in base al singolo individuo e di favorire la relazione e il dialogo con individui e gruppi di lingue e culture diverse nonché la promozione dell'inclusione sociale degli "stranieri".

Dal punto di vista tecnico, fare un'esperienza come volontaria ha approfondito la mia capacità d'interazione con i diversi soggetti che operano nel settore come operatori, personale e volontari dell'Ente, ha migliorato le mie abilità organizzative e gestionali e infine ha favorito la mia conoscenza circa la legislazione in materia di politiche di immigrazione.

Dopo aver compreso maggiormente le dinamiche di supporto dell'associazione, ho imparato ad adottare personali strategie di insegnamento efficace per l'apprendimento della lingua e a potenziare le mie conoscenze circa il funzionamento della stessa, elaborando spunti di riflessione per ulteriori idee di progettazione di attività di accoglienza e di inserimento degli

immigrati nella realtà sociale e culturale.

Ho compreso che fare bene volontariato implica una grandissima iniezione di carica positiva ma anche un buon dispendio di energie perché riunisce in poche ore alcune abilità fondamentali: collaborare e partecipare, comunicare con una mentalità aperta, elaborare e realizzare progetti e attività, agire in modo autonomo e responsabile e infine affrontare eventuali situazioni problematiche. Non credo che si possa elencare dettagliatamente le varie competenze acquisite, perché questo viaggio nel volontariato mi ha trasmesso soprattutto emozioni: gioia, soddisfazione, stupore, empatia e timidezza. Questo è quello che mi porto a casa e che mi ricorda i giorni trascorsi nell'associazione.

Autostima e riscoperta

Il percorso che ho intrapreso con l'Università del Volontariato e Auser - Cittadini del mondo mi ha dato la concreta possibilità di mettere in pratica il mio desiderio di aiutare le persone, stare in contatto con loro, conoscere le necessità dei più bisognosi e ricevere un senso di gratitudine e soddisfazione che non provavo da tantissimo. Non sono mai stata una ragazza molto sicura di sé ma qualcosa è scattato dentro di me dal momento in cui sono entrata dalla porta di Binario 1, vedevo quei libricini sottili che per i ragazzi apparivano vere e proprie enciclopedie, due tavoli e qualche poltrona, una luce calda e calorosa e mi trovavo improvvisamente a mio agio, mi sentivo bene. L'esperienza di volontariato ha in qualche modo ricucito molti pezzi smarriti e distanti che stavo cercando di trovare in un momento della mia vita di grande incertezza dal punto di vista umano ma anche scolastico. Senza cercare online e senza riempirmi di mille informazioni sulle scelte del mio futuro, ho capito che quella piccola stanza e quel vivace gruppo di ragazzi mi avevano già dato tante risposte. Ciò che più mi piace si è unito in un connubio meraviglioso che ha dato vita a un'esperienza formativa che mi ha arricchito moltissimo. Mi sento più forte, più volenterosa di fare del bene e creare nuovi progetti e più tenace nel conseguirli. Dopo lo stage posso dire che il valore aggiunto non è il cambiamento, ma l'accettazione e l'ammirazione profonda di quello che sono e che posso essere se credo in quello che faccio. Ho trovato dentro di me una volontaria convinta e sicura.

Un sogno che si avvera

Io e mia sorella gemella abbiamo da sempre il desiderio di far parte o di creare una nostra associazione di volontariato che sappia coinvolgere chiunque ne senta il bisogno. Dopo questo percorso credo che il nostro progetto, sebbene le nostre voci siano ancora piccole, stia prendendo forma e l'apporto che questa esperienza ha dato è immenso. A Ludovica di un anno fa direi di rischiare ancora, di provare e sperimentare, perché una persona titubante che non sa bene cosa fare della propria vita scopre i propri valori grazie a un'esperienza come questa.

Alla presentazione del corso formativo di UniVol un docente di economia civile dell'università di Roma diceva "oggi ai giovani manca il pallino che li spinge ad andare oltre, questo è una delle principali cause della disoccupazione italiana". Al di là della disoccupazione, è un'affermazione forte ma che ha molte connessioni con quello che ho provato durante questi mesi. Dopo questo stage credo infatti di aver capito qual è il "pallino" di cui parlava il professore e spero di poterlo trasformare in qualcosa di positivo, che faccia stare bene e che infonda energia positiva alle persone.

Tra i miei sogni c'è quello di approfondire la mia passione per la logopedia, sono infatti molto legata al tema dei disturbi del linguaggio e mi piacerebbe coniugare questo desiderio con la mediazione linguistica e culturale. Questa esperienza mi ha fatto capire quanto è fondamentale per me il tema dell'interculturalismo e poter trovare un denominatore comune ai due interessi potrebbe, chissà, diventare un modo per trattare i disturbi della comunicazione in persone multilingue. È interessante come questo diario di bordo mi abbia dato la possibilità di riscoprire e mettere per esteso alcuni sogni, forse irrealizzabili, ma in cui credo molto.

Può sembrare banale ma proprio in questi giorni ho sperimentato il test delle 16 personalità elaborato da Katharine Cook Briggs nel 1920 e, totalmente all'insaputa, i risultati mi hanno collocata tra la percentuale di personalità denominata "Sostenitore" che, per citare le loro parole, "tende a vedere l'aiuto rivolto agli altri come il proprio scopo di vita, la sua vera passione è di giungere al cuore del problema in modo che le persone non debbano essere salvate affatto". Credo che un test non mi dia il permesso di erigermi a salvatrice del mondo ma credo fermamente che nulla aiuterebbe il mondo più dell'utilizzo di amore e compassione. Per me questo non significa essere crocerossini del mondo ma avere una direzione di senso in quello che facciamo e avere la forza di fare qualcosa che vada oltre la nostra "comfort zone". Per me fare volontariato non significa solo andare d'accordo con gli altri ma sporcarsi le mani e fare

quello che gli altri non sono disposti a fare. Solo se emergono dei problemi possono essere trovate delle soluzioni.

Il grande Martin Luther King scriveva “Ogni uomo deve decidere se camminerà nella luce dell’altruismo creativo o nel buio dell’egoismo distruttivo. {…} Ciò che mi spaventa non è la violenza dei cattivi, è l’indifferenza dei buoni”. Rimanere a guardare senza fare nulla è il peggiore degli atteggiamenti, voler migliorare il mondo a volte può sembrare utopico e ingenuo, ma credo sia una sfida che vale la pena di intraprendere.

BIBLIOGRAFIA

Manuale europeo per volontari che si occupano di supporto linguistico a richiedenti asilo

Intercultura e mediazione, Teorie ed esperienze di Giuseppe Mantovani, Carocci editore, Roma, 2008

Casi P. (2004), "Fotografare la voce: un percorso dall'analfabetismo alla scrittura per adulti stranieri", in Maddii L. (a cura di), Insegnamento e apprendimento dell'italiano L2 in età adulta, IRRE Toscana, Edilingua, Roma pp. 145-152.

Casi, P., L'italiano per me 1. Leggere e scrivere, ELI, Recanati, 1995.

Minuz F. (2005), Italiano L2 e alfabetizzazione in età adulta, Carocci, Roma.

Minuz F. (a cura di), Dove vai? Percorsi didattici di pre-alfabetizzazione per adulti, Pitagora Editrice, Bologna, 1999.

SITOGRAFIA

Homepage – Auser Cittadini del Mondo

Alfabetizzazione, un vecchio problema e una nuova sfida, Adele Pellitteri

La filosofia e la poetica della mediazione, dott.ssa Marzario Margherita